

«*Andare a + infinito*» in italiano.  
*Parametri di variazione sincronici e diacronici*

Luisa AMENTA & Erling STRUDSHOLM  
Università di Palermo    Università di Copenaghen

## RIASSUNTO

Con il presente contributo esaminiamo le caratteristiche sintattiche e semantiche del costrutto *andare a + infinito*. In particolare ci proponiamo di verificare se anche in questo caso come per le perifrasi in cui ricorre con il gerundio e il participio passato il verbo *andare* si sia grammaticalizzato in funzione di ausiliare.

Il *corpus* su cui abbiamo basato la nostra indagine è costituito da alcuni testi in siciliano antico e italiano antico, limitatamente ai secc. XIV e XV, e da testi contemporanei sia di italiano regionale siciliano sia di varietà settentrionali, dal momento che è nostra intenzione verificare in che modo le dimensioni di variazione diatopica e diacronica si intreccino nella caratterizzazione del costrutto.

**Parole chiave:** *andare a + infinito*, perifrasi, grammaticalizzazione.

## ABSTRACT

In this article, we examine the syntactic and semantic characteristics of the Italian construction *andare a + infinitive*. In particular, we intend to verify if the verb *andare* in this case is grammaticalized as an auxiliary as it is in the periphrases in which the same verb occurs with gerund or past participle.

We have based our research on a corpus comprising both texts in ancient Sicilian and in ancient Italian, from the 14th and 15th centuries, and contemporary texts in regional Italian from both Sicily and Northern Italy, as it is our purpose to verify how the dimensions of diatopic and diachronic variety intertwine in the characterisation of the construction.

**Key words:** *andare a + infinitive*, periphrases, grammaticalization.

## PREMESSA

L'oggetto di questo studio<sup>1</sup> è il verbo *andare* in unione con un infinito preceduto dalla preposizione *a*. Rispetto ad altri costrutti che presentano questo stesso verbo con il gerundio o il participio passato, la forma con l'infinito è quella a cui è dedicata minore attenzione sia nelle grammatiche e nei vocabolari, sia in studi specifici sull'uso e la funzione del verbo *andare*. Se consideriamo in che misura il costrutto in questione sia stato trattato nei vocabolari, possiamo constatare che un riferimento è presente nel grande Battaglia (1961: 454) in cui troviamo:

- andare a (seguito da un infinito): con valore finale
- andare a (seguito da un infinito): stare per, incominciare, essere imminente.

I vocabolari di recentissima pubblicazione, ad esempio il *DISC* (1997) e lo *Zingarelli* (1999), includono solamente il costrutto passivo con il participio passato e quello gerundiviale. Fa eccezione il De Mauro (1999: 266) in cui è riportata la seguente spiegazione:

seguito da *a* e da un infinito, con valore fraseologico: *la penna è andata a finire per terra, a. a bocciare*; stare per, essere sul punto di: *lo spettacolo va a cominciare*.

Grammatiche recenti omettono il costrutto, così ad esempio quelle di Schwarze (1988) e Serianni (1989). In Maiden & Robustelli (2000: 290) troviamo che il costrutto per l'espressione di un significato futurale è considerato escluso in italiano:

English has an alternative future form consisting of «be going to + verb» (e.g., «I'm going to stay here in bed»). No exact equivalent exists in Italian (unlike, for example, French *Je vais rester ici au lit* and Spanish *Voy a quedarme aquí en la cama*). An Italian sentence such as *Vado a restare qui a letto* is practically nonsense, since *vado*, a verb of motion, is incompatible with the immobility of «staying in bed». Where *andare a + infinitive* is used, it indicates actual motion: *Vado a comprare il giornale* [...].

<sup>1</sup> Questo studio è un'elaborazione di una parte della comunicazione presentata al workshop internazionale *Predicative Morphosyntax. Parameters of Variation in Romance* (Palermo, 23-24 nov. 2001). Gli autori ringraziano D. Bentley, M. Cennamo, M. Loporcaro e N. Vincent per le osservazioni fatte durante la discussione della comunicazione al workshop. La ricerca nella sua interezza è stata pensata e condotta da entrambi gli autori, in particolare si devono a L. Amenta le parti sul siciliano antico e sull'italiano regionale siciliano e a E. Strudsholm le parti sull'italiano antico e sull'italiano regionale settentrionale. Per la versione scritta la responsabilità dei paragrafi 1 e 2 è di E. Strudsholm, quella dei paragrafi 3 e 4 di L. Amenta.

Benché la forma sia regolarmente registrata nei testi sia antichi che moderni, la minore attenzione che le è stata attribuita potrebbe dipendere dal fatto che sia percepita come meno stabile di quelle con il gerundio e il participio passato nella sua organicità sintattica e semantica. A questo punto ci si può chiedere se sia lecito parlare di un costrutto perifrastico unitario e se anche questa forma come le altre due si sia avviata verso un processo di grammaticalizzazione o se non si tratti di un caso di grammaticalizzazione interrotta. In tale prospettiva esamineremo in che modo i parametri di variazione sincronica, in particolare diatopica, e diacronica intervengono nella eventuale grammaticalizzazione del costrutto.

A proposito della rilevanza della dimensione diatopica di variazione, Rohlf (1969: §740) sottolinea che nelle parlate meridionali al costrutto con l'infinito si affianca una struttura del tipo *vado ac (et) dico*. Nell'area meridionale questa compresenza di forme che si connotano per l'espressione di un medesimo significato incoativo potrebbe aver comportato una minore diffusione del costrutto con l'infinito. In tal senso può essere utile una comparazione dei dati diatopicamente differenziati.

Sornicola (1976) avanza un confronto tra questi due diversi costrutti sintattici con il verbo *andare*. Definisce ipotattico il tipo *andare a + infinito*, e paratattico quello che trova una delle sue possibili realizzazioni nel costrutto *vado ac facio*. Parlando del costrutto Sornicola (1976: 66) afferma che il tipo ipotattico è molto antico, si è sistematicamente affermato nella lingua standard ed è diffuso in quasi tutti i dialetti della penisola. Tuttavia, in Sicilia sembra più vitale il tipo paratattico, che nella varietà siciliana presenta un «vero e proprio paradigma flessivo [...], secondo tutti i tempi e i modi».

Ai due tipi sintattici corrispondono anche differenze semantiche. Relativamente al costrutto con l'infinito, il significato più antico sembra essere quello finale, a cui, solamente in un secondo tempo per un possibile francesismo, si aggiunse anche un valore ingressivo<sup>2</sup>.

Secondo Sornicola (1976: 72) nella caratterizzazione del significato espresso dal costrutto svolge un ruolo di primo piano il valore aspettuale intrinseco del verbo all'infinito. Infatti se il verbo è durativo, il costrutto assume «una determinazione di esecuzione veloce, di risoluzione a compiere l'azione espressa dal secondo verbo», se il verbo è momentaneo, «risulta potenziato il carattere inaspettato dell'azione».

Secondo la Skytte (1983) il costrutto «verbo + aInf» costituisce un gruppo unitario in cui *aInf* rappresenta un «membro avverbiale». Nella sua trattazione del costrutto distingue fra +unità e -unità a seconda della posizione di un eventuale pronome clitico, e a proposito del verbo *andare* afferma (1983: 196)

<sup>2</sup> Durante (1982: 220) cita il futuro prospettivo *vado a fare* come uno dei tratti sintattici accolti nella lingua del Settecento per influsso del modello francese che fu bandito successivamente dal purismo ottocentesco.

che «il costruito di unità» è possibile e abbastanza frequente. Inoltre la studiosa (1983: 177), considerando per i verbi di movimento la possibilità di sostituire *aInf* con *per+inf*, sottolinea differenze fondamentali fra le due forme per ciò che riguarda la realizzazione o no dell'azione espressa all'infinito: «sono corso a vederla» implica «l'ho vista», il che non è dato per scontato in «ho corso per vederla». Quindi, relativamente agli esempi al passato, possiamo concludere che l'azione espressa all'infinito è sempre realizzata, e pertanto il valore finale è molto meno pertinente. Inoltre Battaglia (1961) e Sornicola (1976), parlando di valore finale, si riferiscono in particolare ad esempi futurali. In tal senso una distinzione temporale tra passato e non-passato è fondamentale per rintracciare il valore finale che in alcune occorrenze caratterizza il costruito.

Bertinetto (1990: 341), cui si deve un'esaustiva trattazione delle perifrasi in italiano, dedica ampio spazio alle forme con il gerundio e il participio passato, mentre si limita a considerare il costruito in questione tra i casi di locuzioni che, pur non esprimendo connotazioni propriamente tempo-aspettuali, costituiscono vere e proprie perifrasi e nota che «una singola locuzione può collocarsi su livelli diversi a seconda del contesto». Ciò avviene per *andare/venire* + infinito che può avere un senso letterale non perifrastico: «*andare/venire ad abitare*» (esempio tratto da Bertinetto 1990: 341, nota 8) o una sfumatura di casualità ed anche di «risolutività» come nel caso di *andare a finire*.

Soffermandosi sull'accezione che il costruito assume in quest'ultimo contesto, Bertinetto (1991: 160-161), afferma che la perifrasi esprime il «raggiungimento finale di un determinato risultato», donde il nome attribuito di perifrasi risolutiva. Secondo questa prospettiva quindi più che per un valore finale nei termini dell'intenzionalità da parte del parlante di raggiungere uno scopo, *andare a + infinito* evidenzia il conseguente raggiungimento del risultato.

Il costruito, che può ricorrere anche nella forma «*andare a finire che + frase*», si caratterizza per una limitata applicabilità lessicale e per trasparenza semantica che tuttavia non ne compromettono lo statuto perifrastico. Inoltre secondo Bertinetto (1991: 161) «dato il prevalente carattere non intenzionale di queste perifrasi, l'imperativo è escluso», e risulta di difficile impiego anche l'accezione progressiva dei Tempi imperfettivi.

Giacalone Ramat (2000), trattando la funzione di *andare* come ausiliare, affronta solo i casi in cui il verbo di movimento ricorra con gerundio e participio passato e non dedica nessuno spazio al costruito.

## 1. APPROCCIO TEORICO

Nel considerare perifrastico il costruito *andare a + infinito* seguiamo l'approccio di Bertinetto, il quale definisce le perifrasi come costrutti formati da un verbo modificatore che apporta informazioni grammaticali e da un verbo

principale che mantiene il suo significato lessicale. Da un punto di vista teorico consideriamo la perifrasticità di un costrutto direttamente dipendente dal grado di ausiliarità raggiunto dal verbo modificatore e dalla conseguente organicità semantica e sintattica dei costituenti. Il concetto di ausiliarità, così come quello di perifrasticità, può essere considerato secondo un approccio scalare, per cui diversi verbi, tra cui appunto *andare*, condividono più o meno i tratti prototipici degli ausiliari temporali propriamente detti *essere* e *avere*, quali la desemantizzazione, la perdita dell'autonomia sintattica e della possibilità di reggere argomenti propri. In tal senso verificheremo la rilevanza delle dimensioni di variazione considerate nel determinare la perdita di proprietà lessicali da parte del verbo di movimento e ci soffermeremo in particolare sulle caratteristiche sintattiche e semantiche del costrutto onde poterne stabilire il grado di perifrasticità.

Sulla base dei parametri elaborati da Lehmann (1985), Heine (1993) e ripresi da Giacalone Ramat (1995; 2000) esamineremo in particolare l'organicità sintattica dei costituenti del costrutto, che verificheremo in base alla possibilità di interposizione di altro materiale lessicale, e la posizione dei pronomi clitici. La risalita dei pronomi clitici può essere considerata infatti come un test dell'avvenuta rianalisi che ha luogo quando un costrutto si grammaticalizza in senso unitario. Analizzeremo inoltre i tempi e i modi in cui ricorre il verbo *andare*, dal momento che una riduzione delle possibilità di essere coniugato in tutti i tempi e i modi può essere una conseguenza della decategorizzazione del verbo<sup>3</sup>. Analogamente secondo quanto suggerito da Giacalone Ramat (2000: 146), considereremo il non poter essere negato separatamente un parametro che permette di individuare i contesti in cui il verbo *andare* ricorre come ausiliare.

Circa l'interazione tra diacronia e sincronia è ormai un punto di vista comune che molta variazione sincronica sia manifestazione dell'inizio di un cambiamento linguistico o rappresenti un processo di grammaticalizzazione in corso. Secondo questa prospettiva la grammaticalizzazione non riguarda più esclusivamente il piano diacronico, ma ha una sua rilevanza anche sincronica. Questa scia è seguita da Lehmann (1985), il quale, trattando di grammaticalizzazione, include sia la sincronia sia la diacronia. Diacronicamente la grammaticalizzazione è il processo che cambia unità lessicali in unità grammaticali, o che rende ancora più grammaticali unità grammaticali. Sincronicamente la grammaticalizzazione offre principi secondo i quali ordinare sottocategorie di una data categoria.

Giacalone Ramat (2000: 125) nell'esaminare il grado di ausiliarità raggiunto dai verbi di movimento con il gerundio e il participio passato, nota che adottare una prospettiva diacronica può servire a mostrare come il grado di ausiliarità non sia stabile nel tempo. Infatti, proprietà possedute dal verbo

<sup>3</sup> Relativamente a quest'ultimo punto Heine (1993: 161) individua nell'impossibilità di essere coniugato all'imperativo un tratto della decategorizzazione di un verbo che si grammaticalizza come ausiliare.

ausiliare in un data fase possono scomparire in uno stadio successivo in cui possono emergere di nuove. E ancora Giacalone Ramat (2000: 150) afferma che se il livello diacronico di analisi permette di rendere conto della genesi e del cambiamento, uno sguardo sincronico consente di cogliere stadi di coesistenza o di sovrapposizione tra usi lessicali e usi ausiliari di un determinato verbo, onde l'importanza di una comparazione tra i due parametri di variazione.

Pertanto, il *corpus* su cui abbiamo basato la nostra indagine è costituito da alcuni testi narrativi antichi, limitatamente ai secc. XIV e XV, ed altri contemporanei di diversa provenienza geografica. In particolare abbiamo orientato la nostra ricerca su testi in siciliano antico e italiano regionale siciliano da una parte e dall'altra italiano antico e italiano contemporaneo di varietà settentrionale<sup>4</sup>. Nella discussione dei dati raccolti seguiremo un approccio contrastivo al fine di sottolineare analogie e differenze tra siciliano antico e italiano antico e tra gli italiani regionali contemporanei in modo da poter verificare la rilevanza della dimensione diatopica di variazione in due differenti stadi sincronici della lingua (antico *vs.* contemporaneo) e la diversa caratterizzazione dei costrutti in diacronia nelle due aree linguistiche esaminate.

## 2. ANALISI SINTATTICA

### 2.1. *Interposizione di altro materiale*

Il costrutto *andare a + infinito* mostra un ordine fisso degli elementi con il verbo di movimento che precede obbligatoriamente l'infinito. Da un punto di vista sintattico, la perifrasi con l'infinito sembra compatibile essenzialmente con avverbiali temporali, mentre determinazioni locative compromettono la perifrasticità del costrutto. Invece nella perifrasi dell'italiano antico questi elementi ricorrono regolarmente interposti tra verbo *andare* e infinito:

1. *che la prima cosa che noi facciamo, s'è ci andiamo oggi a confessare tutti e tre.* (Degli Agazzari, 59.14).
2. *avevano ricevuto vergogna da lui, non confessati, s'andavano poi a confessare. O grande virtù della confessione!* (Passavanti, 26 Il monaco invasato).

in siciliano antico questa possibilità sembra meno presente dal momento che soltanto in una attestazione ricorre un avverbiale temporale tra i due elementi del costrutto:

---

<sup>4</sup> La scelta di limitare il *corpus* antico ai secc. XIV-XV nasce dall'esigenza di poter comparare la produzione in italiano antico con quella del siciliano i cui limiti cronologici sono imposti dalla *scripta* della «Collezione dei testi siciliani antichi dei secoli XIV-XV».

3. «[...] *et cussì gloriusu mi ndi vayu ora a ppossediri la hereditati di quilla celestiali Ierusalem, la quali è nostra matri*» (Iher. XXVII, 102, 32).  
[e così glorioso me ne **vado** ora **a possedere** l'eredità di quella celestiale Gerusalemme, la quale è nostra madre]<sup>5</sup>.

Nell'italiano regionale di Sicilia questa tendenza viene confermata dalla totale assenza di attestazioni in cui siano interposti altri elementi tra il verbo *andare* e l'infinito. Differentemente in italiano regionale settentrionale continuano ad essere presenti attestazioni con avverbiali temporali interposti:

4. *Non facevano più il gioco delle scommesse scritte sul taccuino, ma andavano sempre a far dei giri nel fine settimana a Milano.* (Celati, 24)  
5. *Il signor Rai andava ogni giorno a trovarlo, quando cadeva la luce.* (Baricco, 132).

Inoltre, nel siciliano antico in nessun caso ricorre l'interposizione del soggetto tra verbo *andare* e l'infinito, mentre nell'italiano antico questa possibilità non è esclusa:

6. *che v'arsono più di Vm case, e andando l'uno parente a soccorrere la casa dell'altro,* (Villani, G., Lib. 12, cap. 141.2).  
7. *l'onore a Dio e fece liberatione della patria. Andando dunque Quintiano ad investigare le ricchezze della beata Agata,* (Manerbi, 20 S. Agata. 2).  
8. *e cominciandosi le battaglie ne' sopradetti luoghi, si andavano tutti insieme a contastare i Guelfi,* (Villani, G., Lib. 7, cap. 33.5).

L'analisi dei dati sembra indurre a ritenere che, già a partire dal siciliano antico e poi nell'italiano regionale di Sicilia, il costruito sia caratterizzato da un alto grado di organicità sintattica dei costituenti, più di quanto non avvenga per l'italiano antico e contemporaneo di area settentrionale.

Relativamente alla presenza di altri avverbiali nel *corpus* del siciliano antico mancano attestazioni con avverbiali modali o spaziali interposti, mentre nell'italiano antico sono frequenti esempi in cui la presenza di un locativo dà al verbo *andare* il pieno significato lessicale:

9. *Tu vada per lo mondo a predicare,* (Fioretti di san Francesco, 16.6).  
10. *quale è de' più gentili uomini d'Ascesi, che vada ignudo a predicare al popolo come uno pazzo?* (Fioretti di san Francesco, 30.5).  
11. *se non che, quando e' frati ebbor mangiato e andaro in chiesa a rrendare le gratie,* (Degli Agazzari, 23.9).  
12. *perciò che molti Fiorentini usciti n'andarono oltremonti in Francia a guadagnare,* (Villani, G., Lib. 7, cap. 85.3).

<sup>5</sup> Per il siciliano antico le traduzioni letterali tra parentesi quadre hanno funzione di glosse e si mantengono il più possibile aderenti al testo siciliano.

Nel *corpus* siciliano contemporaneo, e così anche in quello di italiano regionale settentrionale, sono presenti attestazioni con determinazioni locative, poste però al di fuori del nucleo predicativo:

13. *Poi [l'aereo] sbucava dalle nuvole e andava a posarsi sulla pista* (Alajmo, 11).
14. *Allora vanno a rinchiudersi in una stanza* (Saladino, 100).
15. *Il 23 Aprile G. va a trovarlo a casa* (Saladino, 155).
16. *Andavo a trovarlo in galera.* (Baricco, 244).
17. *s'era fatta amica una capra, che andava ad arrampicarsi su una forcella d'ulivo,* (Calvino, 99).
18. *e durante la sosta è andato a piangere in un gabinetto.* (Celati, 34).

La presenza di una determinazione locativa anche se non necessariamente interposta, sembra far emergere il significato lessicale del verbo *andare* e presuppone comunque uno spostamento reale. Pertanto difficilmente si può attribuire uno statuto perifrastico a questo tipo di locuzioni.

## 2.2. Pronomi clitici

In siciliano antico il verbo *andare* può ricorrere in unione al clitico riflessivo e al locativo *ndi* in posizione proclitica. La presenza del locativo *e/o* del riflessivo risulta facoltativa. In particolare, la presenza della particella *ndi* comporta un mantenimento dei tratti del significato lessicale del verbo *andare*:

19. *et vinendu in mezu lu campu si vav ad ascuntrari cu Eneas* (Ene., XI, 204, 23).  
[e venendo in mezzo al campo **si va a incontrare** con Enea].
20. *[...] issu se nd'andau a lamentari a li consuli* (Val. Max., VI, 1, 34, 26).  
[egli **se ne andò a lamentare** con i consoli].

Analoghe attestazioni con clitico locativo e pronomi riflessivo sono presenti anche nell'italiano antico:

21. *furono e sono grandi schiatte in Firenze; altri n'andarono ad abitare intorno per lo contado ove aveano loro villate* (Villani, G., Lib. 5, cap. 6.4).
22. *covidosa il promise, e la mattina di Pasqua, andandosi a comunicare, ritenne il sacramento e recollo al Giudeo* (Villani, G., Lib. 8, cap. 143.2).

Relativamente alla posizione dei pronomi, le attestazioni di perifrasi con l'infinito del siciliano antico presentano una certa tendenza alla posizione proclitica, in quanto il pronome ricorre generalmente alla sinistra del nucleo predicativo, secondo una linea che differenzia il comportamento dei dialetti meridionali rispetto al toscano nel caso in cui vi siano infiniti preceduti da preposizioni<sup>6</sup>:

<sup>6</sup> Cfr. in proposito Maiden (1998: 182).

23. [...] *Eneas girandusi inver lu re, li vai a dimandari la causa di lu sacrificiu ki facianu in killu boscu* (Ene., VIII, 149, 14).  
[Enea voltandosi verso il re, gli **va a domandare** la causa del sacrificio che facevano in quel bosco].
24. *Ma Turnu videndu zo, lu vai a ssiqutari currendu cum sua lanza* (Ene., IX, 164, 9).  
[Ma Turno vedendo ciò, lo **va a inseguire** correndo con la sua lancia].
25. [...] *non pir ipsu, quantu illi midemi trovasseru ki maniare quandu lu andavanu a vidire* (Dial., III, 26, 109, 30).  
[non per lui stesso, quanto che essi stessi trovassero da mangiare quando lo **andavano a vedere**].

Per quanto riguarda la posizione del clitico, in entrambe le varietà di italiano regionale c'è una tendenza prevalente all'enclisi (ess. 26-27). Tuttavia mentre nella varietà siciliana ricorre esclusivamente un'attestazione proclitica (es. 28) e un'altra in cui si incontrano un pronome proclitico e uno enclitico (es. 29), nell'italiano regionale settentrionale la proclisi è più frequente (es. 30):

26. *il vicolo cieco in cui andò a cacciarsi l'industria mineraria* (Saladino, 77).
27. *Andavo a trovarlo in galera*. (Baricco, 244).
28. *e si andava a mettere in quella specie di inspiegabile coda di scampati*. (Alajmo, 23).
29. *si andava ad aspettarne il transito per l'androne del terrazzino antistante la sala da pranzo e l'anticamera* (Pizzuto, 28).
30. *Glielo vado a chiamare ma deve attendere qualche minuto, disse la telefonista, il tempo di scendere*. (Tabucchi, 201).

In base all'analisi dei dati, la posizione del pronome rimane facoltativa: l'unitarietà del costrutto può essere considerata pertanto solo tendenziale e non frutto di una rianalisi.

### 2.3. Negazione

In combinazione con un altro verbo, il verbo *andare* nel costrutto in questione perde la possibilità di essere negato separatamente:

31. *Fino al momento in cui non andò a studiare a Pisa* (Saladino, 100).
32. *Non vado mai a dormire prima dell'una* (Piazzese, 134).

Queste attestazioni inducono a una lettura unitaria della locuzione verbale dal momento che non è solo *andare* a venir negato, ma piuttosto l'intero costrutto<sup>7</sup>. Va precisato che i costrutti negativi esaminati sono accomunati dal

<sup>7</sup> Questo corrisponde al criterio di *scope* indicato da Lehmann (1985: 306): con la grammaticalizzazione il verbo perde parte della sua combinatorietà con altri elementi, ad esempio la negazione.

fatto che il verbo *andare* presuppone comunque uno spostamento spaziale. Non si sono invece riscontrate attestazioni di perifrasi «risolutive» negative, molto probabilmente perché risulta pragmaticamente poco possibile negare un'azione imminente o di cui si vuole sottolineare il raggiungimento finale.

#### 2.4. *Usa dei tempi e dei modi*

Diversamente da quanto accade nei casi in cui il verbo *andare* ricorre con un gerundio o un participio passato, nel costrutto con l'infinito non sono presenti restrizioni particolari nell'uso dei tempi in cui può essere coniugato il verbo di movimento, anzi in questo costrutto ricorrono tempi e modi che non compaiono con altri verbi più grammaticalizzati nella loro funzione di ausiliarità (*essere, avere, stare*)<sup>8</sup>. Pertanto relativamente a questo punto non sembra che si possa parlare di una decategorizzazione del verbo *andare*.

A prescindere da caratterizzazioni diatopiche, nel nostro *corpus* antico ricorrono presenti, imperfetti, passati remoti e trapassati:

33. [...]*nec mirum ki VII discipuli andarū a piscari intra kisti iorni* [...]. (Spos., XXVIII, 2, 2-3).  
[e non è strano che sette discepoli andarono a pescare in questi giorni].
34. *et andau ad habitari ad unu autru locu cum aliquanti de chilli monachi* (Dial., II, 8, 49, 15).  
[e andò a abitare in un altro luogo con alcuni di quei monaci].
35. *si andò a dire al padre con molto rimprovero che andasse a rrisotterrare el figliuolo la terza volta, unde 'l padre* (Degli Agazzari, 16.4).

Nel *corpus* contemporaneo oltre ai tempi già citati compaiono anche il passato prossimo e il futuro:

36. *I due giovani hanno finito il liceo e sono andati a fare un viaggio.* (Celati, 13).
37. *La sua Carlotta era andata a mutare il suo corpo.* (Rainieri, 31).
38. *Sapeva chi Don Mimì fosse andato a trovare.* (Piazzese, 234).
39. *Dove andranno a finire? Be', dappertutto andranno a finire.* (Baricco, 132).
40. *Ho un appuntamento con degli amici per una pizza, poi andremo a ballare* (Rainieri, 17).

A differenza degli altri costrutti, nella perifrasi con l'infinito il verbo *andare* può ricorrere coniugato all'imperativo:

41. *Va' a chiamare il Signor Savelli* (Pizzuto, 259).
42. *Va' a dire a tuo fratello che si trovi in giardino tra mezz'ora* [...]. (Calvino, 88).
43. *senti Pereira, vai un po' a informarti.* (Tabucchi, 15).

<sup>8</sup> In proposito Lehmann (1985: 306) parla di *integrity* relativamente alle restrizioni delle categorie morfologiche come segno di grammaticalizzazione.

Queste attestazioni costituiscono una riprova che, nei casi in cui il verbo di movimento mantenga il suo significato spaziale e non sia decategorizzato, il costrutto non può essere interpretato in senso unitario. Differentemente l'uso dell'imperativo rimane escluso nel caso in cui la perifrasi esprima azioni che sono ancora in fase di realizzarsi nella loro completezza per l'evidente incompatibilità semantica con l'attuazione dell'azione richiesta dall'imperativo (cfr. Bertinetto 1991: 161)<sup>9</sup>.

### 3. ANALISI SEMANTICA

#### 3.1. *Animatezza del soggetto*

Le attestazioni del *corpus* del siciliano e dell'italiano antico si caratterizzano per l'esclusiva presenza di soggetti animati:

44. *Killu rispusi e dissili: 'Vau a diri a Stephanu ki vegna'* (Dial., IV, 36, 161, 4).  
[Quello rispose e gli disse: «**Vado a dire** a Stefano che venga].
45. «*Però chi hogi lu Re di li re et lu Signuri di li signuri, [...], va ad ascontrari l'anima di lu gloriosu Iheronimu [...]*» (Iher., XXXVIII, 105, 12).  
[Perché oggi il Re dei re e il Signore dei signori, (...), **va a incontrare** l'anima del glorioso Geronimo].
46. *Iamu a vidiri quem diligit anima mea. Iamu a chircari killu ki vinni a chircari nui da chelu in terra* (Spos., XVIII, 3, 29-30).  
[**Andiamo a vedere** colui che l'anima mia ama. **Andiamo a cercare** quello che venne a cercare noi dal cielo in terra].
47. [...] *reques a chillo altro frate de lo monaco, e diceali: 'Andamo a maniare'* (Dial., II, 13, 54, 3).  
[chiese a quell'altro fratello del monaco, e gli diceva: «**Andiamo a mangiare**»].
48. *et alcunj pocu, de chillj ky andavanu a sirviri Deu, si retinni cum sicu* (Dial., II, 3, 44, 25).  
[E alcuni pochi, di quelli che **andavano a servire** Dio, li trattenne con sé]
49. *Noi andiamo a somergere la città di Firenze per li loro peccati* (Villani, G., Lib. 12, cap. 2.15).
50. *Vadomi a confessare per confondere e vituperare me e te* (Cavalca, 63.9)
51. *Io voglio andare a campare il podestà delle mani del popolo;* (Compagni, Libro 1,16.2)
52. *Liberati dal pericolo, andarono ad émpiere il voto.* (Passavanti, 31 Il voto del pirata).
53. *e in persona andava a'ffare serrare le porte,* (Villani, M. e F., Libro 5,40.2).

<sup>9</sup> Nel caso del costrutto *andare a finire* l'uso dell'imperativo è senz'altro agrammaticale a meno che il contesto non comporti una lettura del verbo di movimento nel suo significato spaziale: *Vai a finire i compiti!* L'incompatibilità con l'imperativo è condivisa anche dalla corrispondente perifrasi spagnola *ir a + infinito* (cfr. Bosque & Demonte 1999: 3366).

Negli italiani regionali l'animatezza del soggetto non risulta essere più un tratto esclusivo, in quanto sono presenti attestazioni sia con il soggetto animato sia non animato che lascerebbero supporre un processo di decategorizzazione:

54. *Mentre l'amico **va a morire** la mente consuma ogni sorta di bessezze* (Saladino, 121).
55. *[radici] che quando sembravano spezzate, **andavano a risorgere** più in là* (Saladino, 104).
56. *Così facendo il sedile scivolò dal suo corpo e **andò a perdersi** chissà dove* (Alajmo, 22).
57. *Uno si alza al mattino, fa quel che deve fare e poi la sera **va a dormire**.* (Baricco, 44).
58. *Per quest'uomo tutti i racconti, i romanzi, i poemi epici dovevano **andare a finir bene**.* (Celati, 59).
59. *le giornate diventarono lunghe e le sere si fecero straordinariamente languide, con il sole che **andava a tramontare** dietro le montagne,* (Vassalli, 35).

Tranne nella attestazione dell'esempio (13) in cui si potrebbe pensare a una umanizzazione metonimica del significato di *aereo*, tutti i soggetti inanimati ricorrono nei casi in cui il verbo *andare* non presuppone uno spostamento nello spazio e risulta desementizzato. Un esempio particolarmente evidente è costituito dall'espressione lessicalizzata *andare a finire*:

60. *Fammi sapere come **va a finire*** (Rainieri, 110).
61. *E storicizza oggi e storicizza domani **andò a finire** che l'unica logica conclusione [...] di questa fase politica nazionale e internazionale comportava, di fatto, l'abbandono di questo sud in cui viviamo.* (Saladino, 137).
62. *Non saprò più come **va a finire!*** (Calvino, 129).
63. ***Andò a finire** così, e quella che poteva essere la peggiore delle beffe, lo sputtanamento finale e decisivo, divenne così,* (Baricco, 68).

### 3.2. Classi semantiche del verbo principale

Se si considera tra i criteri di identificazione di una perifrasi l'integrazione semantica dei costituenti conseguente al grado di desementizzazione del modificatore, la perifrasi con l'infinito risulta la meno grammaticalizzata tra i costrutti con il verbo *andare*. Il costrutto mantiene sempre una certa trasparenza semantica a partire dal significato lessicale del verbo *andare* che viene completato il più delle volte da verbi principali all'infinito, il cui significato presuppone comunque uno spostamento nello spazio. Ciò avviene già nelle fasi antiche sia del siciliano che dell'italiano:

64. *Cridu ki eu **vado a sacrificari** senza peccatu mortali* (Spos., VII, 20, 23).  
[Credo che io **vado a sacrificare** senza peccato mortale].

65. *l'uno era di tempo e l'altro giovane, **andaro a visitare** el sancto sepolcro e gli altri sancti luoghi* (Degli Agazzari, 30.2)

In altre attestazioni invece il verbo principale appartiene alla stessa sfera semantica del movimento nello spazio:

66. *Standu adunca Dido in kisti tali duluri, **vay ad intrari** la bayla ki fu di Sikeu lu so primu maritu* (Ene., IV, 80, 88).  
[Stando dunque Didone in questi tali dolori, **va a entrare** la balia che fu di Sicheo il suo primo marito].

In siciliano antico, ciò è particolarmente evidente nel caso in cui il verbo all'infinito sia *venire*: esso infatti condivide lo stesso significato di direzionalità spaziale differendo però nella prospettiva assunta dal locutore nella localizzazione del processo<sup>10</sup>.

67. *Et standu accusi, **vai a viniri** Deyphebe, la figla di Glaucu, sacerdotissa, et dissi ad Eneas kisti paroli* (Ene., VI, 100, 1).  
[E stando così, **va a venire** Deifebe, la figlia di Glauco, sacerdotessa, e disse a Enea queste parole].

Queste attestazioni dimostrano un certo indebolimento dei tratti semantici del verbo modificatore, come conferma la presenza in siciliano antico di attestazioni in cui lo stesso verbo ricorre anche come verbo principale all'infinito. Se il verbo *andare* mantenesse il suo significato lessicale ci sarebbe una evidente ridondanza semantica e la frase risulterebbe agrammaticale:

68. *tutti **vannu ad andari** adossu di li inimichi* (Conq., 56, 1).  
[tutti **vanno a andare** addosso ai nemici].

Nell'italiano contemporaneo la maggior parte di attestazioni sono locuzioni in cui il verbo *andare* è completato da verbi che presuppongono uno spostamento:

69. *telefonò a casa per dire ai suoi che potevano **andare a dormire*** (Alajmo, 22).  
70. *Disse che **andava a fare una passeggiata** perché il ritardo dell'aereo lo innervosiva* (Alajmo, 73).  
71. ***Andiamo a cercare** un riparo* (Alajmo, 143).  
72. *I suoi amici **andavano a trovarlo** ogni giorno.* (Saladino, 24).  
73. *Andò di là con l'aria di chi **va a prendere** qualcosa* (Saladino, 161).  
74. *E il Sabato mattina non mi sarei infilato in macchina [...] per **andare a rinchiudermi** in quel buco di dipartimento* (Piazzese, 12).  
75. *le propose di **andare a bere** qualcosa* (Rainieri, 142).

<sup>10</sup> Sulla differenziazione semantica dei verbi di movimento si rimanda a Giacalone Ramat (1995).

76. *Uno si alza al mattino, fa quel che deve fare e poi la sera va a dormire.* (Baricco, 44).
77. *Io andai a lavorare nel quartiere dei ricchi.* (Baricco, 243).
78. *Andavo a trovarlo in galera.* (Baricco, 244).
79. *Il capitano Giacomo, in ogni modo, andò a cercarla.* (Vassalli, 100).
80. *Ma sì, sì, che idee gli vai a mettere in testa, tu?* (Calvino, 119).
81. *I due fidanzati hanno finito il liceo e sono andati a fare un viaggio.* (Celati, 13).
82. *aveva conosciuto bene suo padre con il quale spesso andava a bere una limonata ai caffè del lungofiume.* (Tabucchi, 57).

In queste attestazioni la locuzione costituisce un costrutto in molti casi lessicalizzato (*andare a cercare, andare a prendere, andare a trovare, andare a dormire*) in cui i due verbi mantengono il loro significato lessicale per una contiguità spazio-temporale delle due azioni<sup>11</sup>.

Esistono però altri casi in cui l'idea di movimento spaziale sembra non essere presente e il costrutto si caratterizza per l'espressione di un significato unitario in cui l'idea di movimento si sposta sul piano del raggiungimento finale, della risoluzione –per usare la definizione di Bertinetto (1990; 1991)– dell'azione.

83. *il primo in famiglia che avesse mandato all'inferno il proprio padre e il suo mestiere di contadino per andare a capire come diavolo si lavorava quella magica pietra senza anima, senza passato, senza colore e senza nome che chiamavano vetro.* (Baricco, 23).
84. «*Ma cosa va a combinare alla sua età? [...]*» (Rainieri, 188).

#### 4. GRADO DI PERIFRASTICITÀ DEL COSTRUTTO

##### 4.1. *Diversi usi*

In base a quanto sin qui osservato si può concludere che in italiano vi è una coesistenza di un uso lessicale e di un uso grammaticale del verbo *andare* in unione ad un infinito. Più che di un unico costrutto, è possibile parlare di tre diversi costrutti le cui caratteristiche e i cui usi si differenziano considerevolmente:

- a) *andare* lessicale;
- b) *andare* in perifrasi 'risolutiva';
- c) sintagma polirematico *andare a finire*.

<sup>11</sup> Questi casi potrebbero rappresentare i continuatori della forma paratattica del tipo *vado ac facio*.

Relativamente al primo caso non siamo di fronte a un uso perifrastico perché il verbo *andare* non risulta desemantizzato, di conseguenza è compatibile esclusivamente con soggetti animati e mantiene la possibilità di reggere argomenti propri (ad esempio determinazioni spaziali). Inoltre la locuzione così formata, che può essere coniugata senza restrizioni di tempi e di modi, ivi compreso l'imperativo, non può essere sostituita dalla corrispondente forma sintetica, perché non può essere omissa il tratto relativo allo spostamento più o meno reale nello spazio e alla focalizzazione dell'istante precedente alla realizzazione dell'azione:

*vado a fare una passeggiata // passeggiare*  
*vado a dormire // dormire*  
*vado a cercare il libro // cercare*  
*vado a bere // bere*

Nella perifrasi 'risolutiva' invece il verbo *andare* è desemantizzato ed è soggetto ad un processo di decategorizzazione, come è possibile notare dall'apertura a soggetti inanimati e dalla possibilità di essere completato da verbi che rientrano nella stessa sfera semantica (emblematico in tal senso il caso del siciliano antico). Inoltre il costrutto presenta alcune restrizioni sintattiche, quali la scarsa possibilità di interposizione di altro materiale lessicale (eccetto avverbiali temporali) e esclusione dell'imperativo.

Diversamente da quanto avviene per le perifrasi di altre lingue romanze che presentano la stessa struttura formale, la perifrasi risolutiva non esprime alcuna idea futurale. Squartini (1998) parla di uso di *andar a + infinito* in galiziano, portoghese e spagnolo, in cui la perifrasi si connota sia per l'espressione di un significato aspettuale durativo che per la resa di un'idea futurale. Anche il già citato Maiden & Robustelli (2000) sottolinea come il costrutto in francese e spagnolo si connoti in quanto forma analitica per l'espressione di un futuro prossimo.

In italiano invece il costrutto è privo di questa accezione. E il verbo *andare* non ha subito a partire dall'idea spaziale di movimento nessuno slittamento semantico sul piano della temporalità, forse a seguito dell'intervento puristico ottocentesco che ha bloccato una possibile grammaticalizzazione del costrutto come forma futurale analitica. Un'unica eccezione in tal senso è rappresentata dalla forma *andare a cominciare* che si caratterizza per l'espressione dell'imminenzialità dell'azione.

Infine, molte attestazioni possono essere considerate come forme lessicalizzate, ad esempio Battaglia (1961: 454-455) porta fra le «locuzioni»: *andare a finire*: concludersi, *andare a nascondersi*: sparire, non farsi più vedere, *andarsi a posare*: riposarsi. A differenza delle locuzioni in cui *andare* mantiene il suo significato lessicale, nel caso delle forme lessicalizzate è possibile la sostituzione dell'intero costrutto con la forma sintetica di significato

corrispondente. Fra queste locuzioni ricorre con particolare frequenza la forma *andare a finire*:

85. *non era pentito di ciò che aveva fatto né gli interessava sapere come le cose sarebbero **andate a finire*** (Rainieri, 175).
86. *ricetta del caffelatte, nomi di cani famosi, dove **va a finire** il vento, festività dell'anno, da che parte è il cuore, quando finirà il mondo.* (Baricco, 48).
87. *e **andava sempre a finire** che alla sera, stanchi per tutte quelle corse e irritati dai graffi dei rovi, nella camerata gli allievi si massacrassero di botte.* (Celati, 28).

#### 4.2. Differenze sincroniche/diacroniche

Anche i dati presenti nel *corpus* antico presentano la stessa varietà di usi in cui ricorre la locuzione, pertanto non si può pensare ad un mutamento diacronico a favore di un uso piuttosto che un altro.

Se si considerano i dati alla luce delle variabili diatopica e diacronica che abbiamo preso in considerazione, si può notare quanto sintetizzato nel seguente prospetto:

ANDARE A + INFINITO	<i>Sic. Ant.</i>	<i>It. Ant.</i>	<i>It. Re. Sic.</i>	<i>It. Re. Set.</i>
Ordine fisso degli elementi	+	-	+	+
Interposizione di altro materiale	-	+	-	-
Posizione proclitica dei pronomi	+/-	+/-	+/-	+/-
Uso di tempi perfettivi	+/-	+/-	+/-	+/-
Soggetto animato	+	+	+/-	+/-

L'italiano antico si distingue dal siciliano antico e dalle due varietà contemporanee per la possibilità sia di un ordine meno fisso degli elementi sia di interposizione del soggetto. Di conseguenza il costrutto dell'italiano antico risulta essere quello meno grammaticalizzato.

Relativamente agli altri criteri adoperati per stabilire il grado di perifrasticità del costrutto non si sono riscontrate differenze, né ad un confronto diacronico tra le varietà antiche e moderne, né ad un confronto sincronico nei due stadi di lingua esaminati.

Il fatto che il costrutto presenti tre usi che coesistono e si sovrappongono lungo l'asse diacronico senza sostanziali differenze, induce a pensare che in questo caso il processo di ausiliarizzazione del verbo *andare* si sia bloccato già nella fase antica dell'italiano e che il costrutto abbia mantenuto una sua vitalità a prescindere da caratterizzazioni diatopiche.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- AMENTA, L. (1999): «Tra lingua e dialetto: le perifrasi aspettuative nell'italiano regionale di Sicilia», *Rivista Italiana di Dialettologia*, XXIII, pp. 87-111.
- BATTAGLIA, S. (1961): *Grande dizionario della lingua italiana*, vol. I, Torino, UTET.
- BERTINETTO, P.M. (1990): «Perifrasi verbali italiane: criteri di identificazione e gerarchia di perifrasticità», in BERNINI, G., GIACALONE RAMAT, A. (eds.): *La temporalità nell'acquisizione di lingue seconde*, Milano, Franco Angeli, pp. 331-350.
- BERTINETTO, P.M. (1991): «Il verbo», in RENZI, L., SALVI, G., (eds.): *Grande grammatica italiana di consultazione*, II: *I sintagmi verbale, aggettivale, avverbiale. La subordinazione*, Bologna, Il Mulino, pp. 13-161.
- BOSQUE, I. & V. DEMONTE (1999): *Gramática Descriptiva de la Lengua Española*, Madrid, Espasa.
- DE MAURO, T. (1999): *Grande dizionario italiano dell'uso*. Vol. 1. Torino, UTET.
- DISC. V. SABATINI & COLETTI (1997).
- DURANTE, M. (1981): *Da latino all'italiano moderno*, Bologna, Zanichelli.
- GIACALONE RAMAT, A. (1995): «Sulla grammaticalizzazione dei verbi di movimento: *andare e venire + gerundio*», *Archivio Glottologico Italiano*, 80, pp. 168-203.
- GIACALONE RAMAT, A. (2000): «On some Grammaticalization Patterns for Auxiliaries», in SMITH, J.CH., BENTLEY, D., (eds.): *Historical Linguistics 1995. Selected Papers from the 12<sup>th</sup> International Conference on Historical Linguistics, Manchester, August 1995*, I, *General Issues and non-Germanic Languages*, Amsterdam, J. Benjamins, pp. 125-154.
- HEINE, B. (1993): *Auxiliaries. Cognitive Forces and Grammaticalization*, Oxford University Press.
- LEHMANN, C. (1985): «Grammaticalization: Synchronic Variation and Diachronic Change», *Lingua e stile*, 20, pp. 303-318.
- MAIDEN, M. (1998): *Storia linguistica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino [trad. it. dall'edizione originale *A Linguistic History of Italian*, New York, Longman, 1995].
- MAIDEN, M. & C. ROBUSTELLI (2000): *A Reference Grammar of Modern Italian*. London, Arnold.
- ROHLFS, G. (1969): *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti. Sintassi e formazione delle parole*. Torino, Einaudi [trad. it. dell'edizione originale *Historische Grammatik der italienischen Sprache und ihrer Mundarten. III: Syntax und Wortbildung*. Bern, A. Francke AG, 1954].
- SCHWARZE, C. (1988): *Grammatik der italienischen Sprache*, Tübingen, Max Niemeyer Verlag.
- SABATINI, F. & V. COLETTI (1997): *DISC. Dizionario italiano Sabatini Coletti*. Firenze, Giunti.
- SERIANNI, L. (1989): *Grammatica italiana. Italiano comune e lingua letteraria*, Torino, UTET.
- SORNICOLA, R. (1976): «*Vado a dire, vaiu a ddicu*: problema sintattico o problema semantico», *Lingua Nostra*, XXXVII, pp. 65-74.
- STRUDSHOLM, E. (2000): «Perifrasi verbali italiane: una discussione di differenti criteri di identificazione», in BLÜCHER, K. (ed.): *Atti del V Congresso degli italianisti scandinavi, Bergen, 25-27 giugno 1998*, Seksjon for italiensk, Romansk Institutt, Universitetet i Bergen, pp. 305-314.

SQUARTINI, M. (1998): *Verbal Periphrases in Romance. Aspect, Actionality and Grammaticalization*, Berlin, Mouton de Gruyter.

ZINGARELLI, N. (1999): *lo Zingarelli. Vocabolario della lingua italiana*. 12. edizione a cura di M. Dogliotti & Luigi Rosiello. Bologna, Zanichelli.

## CORPUS

### ITALIANO ANTICO:

LIZ 3.0. *Letteratura Italiana Zanichelli* a cura di P. Stoppelli & E. Picchi (1997), Bologna, Zanichelli.

#### *Letteratura devota:*

Giordano da Pisa: *Esempi*.

Passavanti, I.: *Specchio di vera penitenza*.

Cavalca, D.: *Racconti esemplari*.

Degli Agazzari, F.: *Assempri*.

Fioretti di san Francesco.

Manerbi, N.: *Volgarizzazione della Legenda Aurea*.

#### *Storia:*

Compagni, D.: *Cronica*.

Villani, G.: *Nuova cronica*.

Villani, M. e F.: *Cronica*.

#### *Trattato:*

Alighieri, D.: *Convivio*.

Boccaccio, G.: *Trattatello in laude di Dante*.

Alberti, L.B.: *Libri della famiglia*.

Medici, L. De': *Comento de' miei sonetti*.

### SICILIANO ANTICO:

«Collezione dei testi siciliani dei secoli XIV e XV» del Centro di Studi filologici e linguistici siciliani.

Conq. = *La Conquista di Sicilia fatta per li Normandi translatata per frati Simuni da Lentini*, a cura di G. Rossi-Taibbi («Collezione», 5), Palermo 1954.

Dial. = *Libru de lu dialagu de sanctu Gregoriu translatatu pir frati Iohanni Campulu de Missini*, a cura di S. Santangelo, Palermo 1933.

Ene. = *La istoria di Eneas vulgarizata per Angilu di Capua, a cura di G. Folena* («Collezione», 7), Palermo 1956.

Iher. = *Libru di lu transitu et vita di misser sanctu Iheronimu*, a cura di C. Di Girolamo («Collezione», 15), Palermo 1982.

Lib. = *Libru di li vitii et di li virtuti*, a cura di F. Bruni, 3 voll. («Collezione», 12, 13, 14), Palermo 1973.

Spos. = *Sposizione del Vangelo della Passione secondo Matteo*, a cura di P. Palumbo, 3 voll. («Collezione» 4, 8, 9), Palermo 1954-1957.

Val Max. = *Valeriu Maximu translatatu in vulgar messinisi per Accursu di Cremona*, a cura di F. Ugolini, 2 voll. («Collezione» 10, 11) Palermo 1967.

*ITALIANO CONTEMPORANEO SETTENTRIONALE:*

- Baricco, A. (1991), *Castelli di rabbia*, Milano, Rizzoli (ed. 1999).  
Buzzati, D. (1958), *Sette piani*, in *Sessanta racconti*, Milano, Mondadori.  
Calvino, I. (1957), *Il barone rampante*, Torino, Einaudi (ed. 1960).  
Celati, G. (1985), *Narratori delle pianure*, Milano, Feltrinelli (ed. 1991).  
Tabucchi, A. (1994), *Sostiene Pereira*, Milano, Feltrinelli (ed. 1995).  
Vassalli, S. (1996), *Cuore di pietra*, Torino, Einaudi.

*ITALIANO CONTEMPORANEO SICILIANO:*

- Alajmo, R. (2001), *Notizia del disastro*, Milano, Garzanti.  
Piazzese, S. (1996), *I delitti di via Medina-Sidonia*, Palermo, Sellerio.  
Pizzuto, A. (1960), *Si riparano bambole*, Palermo, Sellerio (ed. 2001).  
Rainieri, A. (2001), *Linee urbane*, Palermo, Prova d'Autore.  
Saladino, G., (2000), *Romanzo civile*, Palermo, Sellerio.  
Zarcone, S. (2001), *La valigia*, Palermo, Prova d'Autore.